

PIERPAOLO FAGGI

STUDI SULLO SVILUPPO: L'ESEMPIO DELL'UNIVERSITÀ DELL'EAST ANGLIA

Gli studi sulla problematica del sottosviluppo e sulle modalità con cui innescare i processi di crescita conoscono una sempre crescente fortuna nelle Università europee: l'European Association of Development Research and Training Institutes (EADI), fondata a Vienna nel 1975 come associazione degli Istituti che operano nel settore (1), conta oggi oltre 170 membri.

In particolare, nelle Università del Regno Unito questo filone di studi ha rappresentato una voce importante fin dall'immediato dopoguerra, da quando cioè si è cominciato ad attivare quel complesso di politiche e di ricerche che, amministrando in modi diversi l'eredità coloniale, hanno contribuito alla formazione della concezione di « sottosviluppo » ed all'elaborazione delle sue immediate implicazioni operative. Proprio in tale contesto, infatti, si inquadra la formazione di esperti che dovrebbero guidare le politiche di assistenza e sviluppo, sia nel Regno Unito che nei paesi di destinazione, formazione appositamente finanziata dall'Overseas Development Administration.

Nel 1980, i centri universitari e di ricerca del Regno impegnati nella problematica del sottosviluppo assommavano a ben 85, tra i quali si segnalano, per la rilevanza dei loro lavori, l'Institute of Development Studies dell'Università del Sussex, la School of Development Studies dell'Università dell'East Anglia, l'Overseas Development Institute di Londra, l'Overseas Studies Committee dell'Università di Cambridge (2). Sono invece 16 le sedi

(1) Con il termine « *Development Studies* » si intendono, secondo quanto stabilito dall'EADI, gli studi che affrontano la tematica sviluppo/sottosviluppo « secondo un approccio che utilizza le scienze sociali e l'interdisciplinarietà ». Cfr. EADI, *Constitution. Adopted by the Constituent General Assembly - Linz. 12 sep. 1975*, Vienna, Exec. Secret. of EADI, 1975, p. 3.

(2) *Development Studies. Register of Research in the United Kingdom 1979-80* (a cura di G. R. GORMAN), Brighton, IDS Univ. of Sussex, 1981.

universitarie che includono nel loro ordinamento corsi di specializzazione *post-graduate* in *Development Studies* (3), ai quali, nel 1978-79, in base ad una ricerca effettuata in preparazione ad un convegno sulla struttura di questi studi (4), si sono iscritti circa 500 studenti (5).

In questo panorama, la School of Development Studies (DEV) dell'Università dell'East Anglia, a Norwich, si caratterizza per tre motivi: possiede una parziale autonomia finanziaria, tramite i proventi che le derivano dalla società di consulenza Overseas Development Group Ltd. (ODG), di proprietà dell'Università ed operante come braccio professionale della DEV; è stata la prima a fornire la *Graduation*, cioè un corso di studi di base, in *Development Studies* (1973) (6); si è infine specializzata nell'analisi dell'uso delle risorse naturali — soprattutto agricole — ai fini dello sviluppo (7).

La parziale autonomia finanziaria. — L'attività dell'Università dell'East Anglia nel campo dello sviluppo risale al 1967, quando venne fondato l'ODG, un centro di consulenza cui partecipano i docenti dell'Università stessa e che opera tramite convenzioni ufficiali con governi ed enti (FAO, ILO, UNDP, ecc.). I servizi forniti riguardano la pianificazione e la valutazione dei progetti di sviluppo, oltre ai corsi di formazione e di istruzione nel settore, soprattutto nelle aree sottosviluppate dell'ex impero inglese (Africa sud-orientale, Asia meridionale ed America centrale). Si possono ricordare la pianificazione dello sviluppo rurale in Tanzania (soprattutto la regione di Iringa); grossi progetti per la formazione dei quadri tecnici ed amministrativi nella Provincia Centrale della Zambia ed in Namibia; ricerche su irrigazione ed aridocoltura in India; l'analisi degli effetti di una nuova strada nel Nepal centro-occidentale. Nel 1973 il gruppo, precedentemente operante nella School of Social Sciences, ha contribuito alla formazione della DEV, integrando quindi ricerca ed insegnamento con la pratica sul terreno, così da poter formare esperti qualificati nel campo dello sviluppo.

(3) L'ordinamento universitario inglese contempla la *Graduation (B.A.)* dopo tre anni di università, cui seguono il *diploma* o il *Master Degree (M.A. o M.Sc.)*, dopo un altro anno, e il *dottorato*, al termine d'una ricerca originale (*M.Phil. o Ph.D.*).

(4) Il Convegno venne tenuto a Brighton, nella sede del citato IDS del Sussex, dal 4 al 7 gennaio 1980. Cfr. *Teaching Development at Graduate Level in Britain* (a cura di D. SEERS), in «IDS Bulletin», Brighton, 1980, n. 3, pp. 56; *Courses on Development at Graduate Level in Britain*, ibid., 1981, in corso di stampa.

(5) D. G. R. BELSHAW, *Post-Graduate Training in Development Studies Subjects in the United Kingdom: Programme Structure and Teaching Methods*, in *Courses on...* cit.

(6) In seguito si sono aggiunte le Università del Kent e di Swansea.

(7) La DEV offre la possibilità di effettuare soggiorni di studio. Chi è interessato può inviare la domanda ed il programma della ricerca a: The Dean - School of Development Studies - University of East Anglia - Norwich NR4 7TJ.

I docenti sono pagati per due terzi dell'anno dall'Università e per un terzo con i proventi raccolti tramite l'ODG (8), fatto che ha reso possibile un ampliamento dell'organico oltre la normale dotazione universitaria. Le prolungate assenze implicano logicamente una notevole intercambiabilità dei docenti a livello didattico, cui si è giunti grazie alla particolare struttura dei corsi.

L'ordinamento degli studi. — Come si è visto, dal 1973 esiste alla DEV un regolare piano di studi *under-graduate*, che concede il B.A. alla fine di un normale corso di tre anni, per un totale di nove trimestri (*terms*), articolati nei tre ambiti disciplinari su cui si basa l'attività del centro (economia; sociologia e antropologia; risorse naturali ed ecologia), due dei quali devono essere scelti dallo studente. I primi due trimestri sono dedicati al *preliminary programme*, durante il quale viene presentata la problematica dello sviluppo, vengono forniti gli strumenti quantitativi e le tecniche d'indagine, viene avviato lo studio del corso interdisciplinare fondamentale (*Development Studies*) e vengono poste le basi dei due filoni di studio prescelti. Segue un accertamento.

Durante il terzo e il quarto trimestre (*principles*) continuano i corsi di *Development Studies* e delle due tematiche prescelte, sui quali lo studente sostiene un esame scritto che entra a far parte della valutazione finale.

Gli ultimi cinque trimestri (*post-principles*) prevedono la scelta di un curriculum comprendente almeno sette corsi, quasi sempre nell'ambito dei piani di studio tematici proposti dalla DEV: sviluppo rurale, sviluppo delle risorse naturali e politiche sociali (*problem area programmes*). Questi corsi sfociano in un esame, cui segue una dissertazione finale.

L'insegnamento *postgraduate* conferisce il M.A. in *Development Economics* ed in *Rural Development* dopo tre *terms*, durante i quali vengono seguiti nove corsi, e dopo una dissertazione. Una ricerca originale può infine condurre alle *graduations* dottorali (*M.Phil.* e *Ph.D.*).

Il contenuto dei corsi è fortemente applicato, sia nei momenti di analisi che progettuali, con largo uso dei seminari e di « studi-campione » su casi concreti affrontati dai docenti, di metodi cioè che, « sulla base di una rappresentazione più o meno dettagliata della realtà, invitano gli studenti a prendere delle decisioni, singolarmente o in gruppo » (9). I corsi sono poi essenzialmente transdisciplinari e plurispecialistici, con gruppi di docenti che si uniscono attorno ad un'aggregazione problematica. Insegnamenti

(8) Attualmente i docenti sono 31, provenienti da economia, sociologia, geografia, antropologia culturale, agraria e scienze naturali.

(9) W. HENDERSON e E. R. RADO, *Case Studies and the Teaching of Development*, in *Teaching Development...*, cit., pp. 34-48.

come « Sviluppo rurale », curato da economisti agrari e sociologi, « Analisi dei progetti » (economisti ed agronomi), « Sviluppo delle risorse idrauliche ed edafiche » (geografi, economisti e naturalisti), oltre naturalmente a « *Development Studies* », cui partecipa tutta la Scuola, permettono a studenti e docenti una continua verifica di metodi e concetti.

Come è noto, si discute assai vivacemente se sia più utile l'insegnamento che resta negli ambiti disciplinari o quello che li travalica, ed in che modo: negli studi sullo sviluppo la seconda ipotesi è stata pressoché unanimamente adottata (10). La Scuola di Norwich, come si è visto, si muove su questa linea, seppur con accezioni diverse tra i suoi membri: c'è chi persegue la totale interdisciplinarietà sulla base del linguaggio unificante dei sistemi (11) e chi invece preferisce una preparazione specifica da mettere in continuo confronto con altri approcci nell'analisi di situazioni topiche (multidisciplinarietà) (12). Non mancano, nei primi anni, insegnamenti disciplinari: è il caso dell'economia, per la quale si analizzano, a fini di confronto, diverse scuole (13).

Gli studenti iscritti a questi corsi della DEV, nell'a.a. 1980-81, erano 251 (su un totale di 3700 per l'intera Università) per il corso *undergraduate* e 66 (su 634) per il corso *postgraduate*, mentre 23 hanno ottenuto il B.A. nel 1981. E' interessante notare come tra gli studenti dei primi tre anni predominino gli inglesi (90%), mentre tra gli iscritti per il M.A. la maggioranza spetta agli stranieri, soprattutto provenienti dai paesi sottosviluppati (18 su 26 nel 1979-80) (14). Se gli studenti in possesso del titolo inferiore hanno poi scarse possibilità d'impiego — quasi nulle nel campo specifico (15) —, risentendo pesantemente della crisi occupazionale e del taglio della spesa pubblica che interessano il Regno Unito, per quelli che raggiungono il *Master Degree* la situazione è ben diversa: il 75% di essi ha ottenuto (o è tornato a) un posto nell'amministrazione statale, soprattutto, in base alla provenienza, nei paesi sottosviluppati.

La Scuola costituisce dunque un momento del progetto di formazione dei quadri tecnici e burocratici dei nuovi Stati emersi dal dissolversi dell'assetto coloniale e, al pari di tutto l'insegnamento nel settore, rappresenta

(10) Oltre al carattere degli studi, già evidente nella definizione dell'EADI, si veda anche D. G. R. BELSHAW, op. cit., per i singoli corsi.

(11) A. S. BARNETT e D. G. R. BELSHAW, *Rural Development: one approach to interdisciplinary teaching*, in *Case Studies in Interdisciplinarity*, Londra, Group for Research and Innovation in Higher Education-Nuffield Foundation, 1975, 3 voll.

(12) P. R. BAKER, *Geography in Development Studies at the University of East Anglia*, in « Area », Londra, 1973, pp. 279-281.

(13) J. CAMERON, K. COLE e C. EDWARDS, *Teaching Economics Principles as Part of Development Studies*, in *Teaching Development...*, cit., pp. 4-13.

(14) D. G. R. BELSHAW, op. cit.

(15) Solo 3 su 52 per i *graduates* del 1978, in base ad un'inchiesta del Careers Centre dell'Università.

una fase della gestione del post-impero, contribuendo a mantenere una forte connessione tecnica, culturale ed economica tra Regno Unito ed ex colonie (16). Il problema dell'instaurazione di questo nuovo tipo di dipendenza è assai discusso nella Scuola (17), ma si pone ormai anche in tutte le istituzioni consimili, sia in termini culturali (18) che in termini politici (19). La risposta si può trovare nell'approccio allo sviluppo perseguito dalla DEV, e nelle sue basi culturali ed operative.

Un intervento integrato. — La scuola si occupa, dunque, soprattutto delle implicazioni sociali, economiche ed ecologiche dei processi di sviluppo. Si tratta di una visione integrata, nata dalla constatazione delle debolezze e addirittura degli effetti collaterali negativi dei meccanismi di crescita settoriale perseguiti nei paesi sottosviluppati fino a tutti gli anni '60 (20). Di qui il particolare risalto dato allo sviluppo rurale, che — come è ben noto — interessa la stragrande maggioranza degli abitanti delle regioni arretrate, con una valutazione globale delle risorse fisiche, umane e spaziali coinvolte, soprattutto in strutture sociali ed ecologiche fragili (disgregazione dei metodi culturali di villaggio, rottura dei circuiti economici tradizionali, erosione dei suoli, desertificazione, ecc.).

L'approccio al sottosviluppo e alle modalità con cui innescare meccanismi di crescita è dunque interdisciplinare, multisettoriale e regionale. Quanto al primo di questi caratteri, la interdisciplinarietà, se esso viene unanimemente seguito come metodo a Norwich, non è tuttavia esente da critiche, sia su basi teoriche (21), sia perché diluirebbe nell'analisi empirica dei diversi casi gli aspetti nomotetici del sottosviluppo (22). Per quel che

(16) I due momenti emergono chiaramente dall'analisi dei finanziamenti agli studenti provenienti dal Terzo Mondo presenti nel Regno agli studi *postgraduate* sullo sviluppo: il 40% viene sovvenzionato dal governo inglese ed il 36% dai governi di partenza. Solo il 24% viene dunque ai corsi con mezzi propri, contro il 75% nella media delle altre discipline. Cfr. D.G.R. BELSHAW op. cit., e J. OXENHAM, *Should Development Studies be Taught in Britain?*, in *Teaching Development...*, cit., pp. 49-53.

(17) L'ambiente culturale della DEV si muove nell'ambito della sinistra *radical*. Tra gli altri, vi insegna André Gunder Frank.

(18) C.A.O. VAN NIEUWENHUIJZE, *Changing Perspectives of Education for Development*, L'Aja, Inst. Soc. Stud., 1978 («ISS Occasional Papers», 66).

(19) J. OXENHAM, op. cit.

(20) P. R. BAKER, op. cit.; ID., *Tendances en matière de recherches et d'application de la Science et de la Technique pour le développement des zones arides*, Parigi, UNESCO, 1979 («MAB Notes Techniques», 10).

(21) Riescono più discipline, operando assieme, a ricostruire realmente l'unità di un problema che era stato da esse frantumato? Cfr. C. A. O. VAN NIEUWENHUIJZE, *The Study of Development and Alleged Need for an Interdisciplinary Approach*, L'Aja, Inst. Soc. Stud., 1978 («ISS Occasional Papers», 67).

(22) C. LEYS, *Challenging Development Concepts*, in *Teaching Development...*, cit., pp. 21-24.

concerne gli altri due, integrazione multisettoriale e territorialità (che improntano i progetti di *area planning* e di *integrated rural development*), i componenti della DEV si pongono fondati interrogativi sui caratteri che essi, pur tanto di moda oggi presso governi ed enti, devono avere per non limitarsi ad essere « vuoti rituali » (23), per non ridurre a problema unicamente interno ai paesi sottosviluppati la possibilità di un loro sviluppo (24) e per non costituire una via di fuga ideologica ai rapporti internazionali in crisi (25).

Ma scegliere di privilegiare le possibilità di sviluppo integrato del mondo rurale vuol dire anche trovarsi di fronte ai problemi di coloro che costituiscono il 40% più povero della popolazione mondiale (*bottom 40%*), alle prese con elementari problemi di sopravvivenza. La politica da quasi un decennio perseguita, dai grandi organismi internazionali, per risolvere tale problema è quella dei « bisogni elementari » (*basic-needs*), che mira a risolvere la povertà tramite il soddisfacimento diretto delle necessità basilari dei più indigenti. E' in questa pratica dello sviluppo, che oscilla tra il tentativo di integrazione delle periferie rurali nel mercato mondiale (26) e l'acquisizione del loro consenso, che deve inserirsi l'operato dell'esperto dello sviluppo: facendo confluire nel materialismo storico i due tradizionali filoni della cultura inglese, quello pragmatico e quello umanitaristico-fabiano, una parte dei ricercatori della DEV accetta di muoversi operativamente nell'ambito dei *basic-needs*, affermando però che la vera soluzione può essere trovata solo nell'eliminazione dei sistemi di potere che determinano la povertà, e che quindi la formazione degli esperti sullo sviluppo deve contemplare la loro capacità di cogliere le incrinature della struttura sociale, nelle quali inserirsi per farne sviluppare la dialettica, prendendo le parti dei gruppi più svantaggiati (27).

Come si può arguire, la posizione è scientificamente debole e si giustifica solo nella pratica empirica e nell'assunto ideologico, cioè nella relatività del concetto di sviluppo. Proprio sull'analisi di questa relatività (la critica dell'ideologia dello sviluppo) converge oggi un crescente interesse

(23) D. G. R. BELSHAW, *Planning Methodologies for Integrated Rural Development at the « Grass-roots » Level*, in *Principles and Limitation of Integrated Rural Development. A Report of an International Workshop at Giessen, sep. 25-29, 1978* (a cura di M. VON BOGUSLAWSKI), Giessen, Zentr. region. Entwicklungsforsch. Justus Liebig Univ., 1979, 2, pp. 54-66.

(24) P. BLAIKIE, J. CAMERON e D. SEDDON, *The Logic of a Basic Needs Strategy: With or Against the Tide?*, Norwich, School of Dev. Stud., 1981 (« Discussion Paper », 79).

(25) A. G. FRANK, *World System in Crisis*, Norwich, School of Dev. Stud., 1979 (« Discussion Paper », 58).

(26) J. e B. HARRISS, *Development Studies*, in « Progr. Hum. Geogr. », Londra, 1979, pp. 576-584.

(27) P. BLAIKIE, J. CAMERON e D. SEDDON, op. cit., p. 15.

da parte dei ricercatori, nel Regno Unito in generale (28) ed in alcuni settori della DEV. Ed è proprio qui che sembra situarsi un campo d'indagine particolarmente fecondo, sul quale diventa quindi opportuno applicare i nostri strumenti di indagine.

DEVELOPMENT STUDIES AT THE UNIVERSITY OF EAST ANGLIA. — Within the European growing concern with development studies, a particular approach is adopted at the School of Development Studies (Norwich). Its main features are: direct involvement in planning and consultancy practices through the Overseas Development Group; a strong and pioneering teaching activity, with the first English *B.A.* courses in *Development Studies*; an integrated and multidisciplinary approach, joining social and natural sciences, particularly for rural development.

Padova, Istituto di Geografia dell'Università.

(28) J. TOYE (*Does Development Studies have a Core?*, in *Teaching Development...*, cit., pp. 14-20) ritiene che il nucleo di questi studi sia « l'idea dello sviluppo dell'idea di sviluppo ».